



Alla ricerca della memoria perduta - Hrastovlje, fra il Carso e l'Istria

Al gran ballo con la morte

DARIO STASI

Hrastovlje è un piccolo villaggio del Carso sloveno distante pochi chilometri da Trieste. Da Gorizia ci si arriva in poco più di un'ora di automobile (in treno, partendo dalla Transalpina, si impiegano due ore; ma il paesaggio le merita). Si trova in prossimità delle sorgenti del fiume Risano, nella parte dell'altipiano in cui hanno termine le alture carsiche propriamente dette e inizia il sistema di rilievi appartenenti geograficamente all'Istria. In sloveno il toponimo è formato da *hrast* (quercia) e *ogljje* (carbone), in italiano il suo nome è Cristoglie ma anticamente veniva chiamata anche Cristovia, a ricordare il tracciato dell'antica strada dell'ambra che dalla pianura padana portava alla Terra Santa lungo il percorso del Danubio.

Il paese è addossato a un rilievo calcareo su cui sorge la chiesetta romanica dedicata alla Santissima Trinità, Sveta Trojica, risalente al XII secolo. La chiesa è circondata da alte mura con due torrioni contrapposti, un tipico esempio di tabor.

Quando le scorrerie turche terrorizzavano queste terre e al tempo delle incursioni dei pirati uscocchi la gente del villaggio e delle campagne circostanti trovava accoglienza e protezione dentro questo fortilizio. L'interno della chiesa, a tre navate, è piuttosto angusto ed è tutto affrescato dal pittore Giovanni da Castua (località vicina a Fiume). L'opera è stata completata il 13 luglio 1490, giorno di Santa Margherita, su incarico del curato Tomić Vrhović. Queste sono le uniche notizie che si hanno sull'opera e sull'autore, desunte dalle iscrizioni in latino (con caratteri gotici) e in slavo antico (con caratteri glagolitici) in calce alle pitture.

Mi sono imbattuto in questo villaggio alla fine degli anni Settanta quasi per caso, e fin dal primo momento la sorpresa e l'emozione sono state grandi.

Sorpresa nello scoprire un pezzo di medioevo in un mondo rurale rimasto arcaico alle spalle di una grande città; e sorpresa ancora nel constatare come quella realtà, nella grande città e nella fascia confinaria italiana così vicina, fosse pressoché sconosciuta.

Emozione per gli affreschi dai colori vivacissimi nella piccola chiesa, che raccontano episodi tratti dal vecchio e dal nuovo testamento ad uso delle folle analfabete dei villaggi e delle campagne; una "Biblia paupe-

rum", la Bibbia per i poveri, le cui immagini servivano a illustrare e tradurre in messaggi diretti ai fedeli i passi della liturgia nei vari momenti dell'anno, a collegare la vita di Cristo a quella di ogni uomo.

Ed emozione soprattutto per la grandiosa, scarna, dissacrante e irridente sintesi della vicenda umana espressa dal pittore Giovanni da Castua nella sua rappresentazione della "danza macabra".

Ma anche la storia del rinvenimento recente di questi affreschi ha un suo fascino che ricorda le grandi scoperte archeologiche (il massimo: la torcia di Howard Carter che attraverso un buco sulla parete della tomba illumina il tesoro intatto di Tutankamon).

Bisogna sapere infatti che fino a cinquant'anni fa l'interno della chiesa era completamente bianco, il bianco ingrigito dal tempo. Nel 1949 lo scultore Jože

Pohlen stava compiendo alcuni accertamenti sull'intero complesso fortificato e un giorno - il fatto mi è stato raccontato dalla custode - mentre pioveva a dirotto, lo scultore cercò riparo all'interno della chiesa. Qui, un po' per trascorrere il tempo, un po' perché qualcosa sospettava (qualche anno prima erano stati

Sopra: la danza macabra affrescata da Giovanni da Castua.

Zgoraj: freska z mrtvaškim plesom.

Sotto: il tabor di Hrastovlje

Spodaj: tabor v Hrastovljah.

(Tutte le foto sono di Marjan Smerke, tratte dal volume "Hrastovlje" di Marjan Zadnikar)





scoperti affreschi nella vicina chiesetta gotica di Zani-grad, si mise a grattare il muro con un temperino. Così sotto diverse "mani" di calce cominciarono ad affiorare i primi colori.

Per oltre dieci anni un accurato restauro ha riportato alla luce l'intero ciclo di affreschi dei quali si era persa completamente la memoria. Ricerche successive hanno appurato che per due secoli le pitture erano rimaste coperte dalla calce con cui veniva periodicamente "disinfettata" la chiesa quando nelle campagne si abbatteva il flagello della peste.

Dopo la sorpresa e l'emozione iniziali, altre volte sono ritornato a Hrastovlje, ultimamente la scorsa estate.

Sotto: l'interno della chiesa.

Podaj: notranjost
arkve.

GITA NEL MEDIOEVO

Dalla strada principale che conduce a Buzet (Pin-guente) prendo a sinistra, scendendo in un'ampia val-

lata chiusa. Via via il paesaggio diventa più arido, chiuso a oriente dall'alto costone dei Monti della Vena (Podgorški Kras). Oltre quei monti c'è la Croazia, lì inizia la Čičarija, l'altipiano abitato dai Cicci, pastori e boscaioli di origine rumena (il glottologo G.I. Ascoli studiò a fondo la loro lingua giungendo a ritenerli originari della Dacia, dalla quale fuggirono nel XV secolo a causa delle aggressioni turche).

Finché su un'altura del paese appaiono le alte mura di cinta dalle quali spunta soltanto la parte alta del campanile. La chiesa non si vede. Da certe prospettive il tabòr fortificato ricorda vagamente il monastero di Santa Caterina nel deserto del Sinai (complici i caratteristici calanchi marnosi sulle pendici carsiche, vedi foto a pag. 20).

Per le visite bisogna rintracciare la casa contrassegnata col numero 30 dove abita la custode, la signora Marica, che tiene le chiavi.

EFFETTO CINEMA

Quando la porta della chiesa viene aperta ed entra-mo, al buio, comincia l'effetto cinema: la custode traf-fica con i fili elettrici e con l'interruttore, e all'improv-viso la luce inonda le volte, le pareti, gli archi, le absi-di, le colonne, i capitelli tutti affrescati.

Ogni angolo della chiesa si illumina e prende vita in un turbinio di colori mentre cominciano a scorrere le immagini dei sette giorni della Creazione, le storie di Adamo ed Eva, di Caino che uccide Abele, di Mosè con molti altri profeti; e poi la Natività e gli episodi della vita di Cristo, il Tradimento di Giuda, Ponzio Pilato, la Flagellazione, la Corona di spine, la Croci-fissione, la Deposizione; Gerusalemme e Satana, e angeli, e apostoli e tanti santi, tra i quali spiccano i più vicini al popolo dei campi, i protettori dalla peste Sebastiano, Rocco e Fabiano...

E' la Sistina dei poveri che scorre davanti all' attonito sguardo dello spettatore. La Sistina dei contadini medievali qui raffigurati nei lavori delle varie stagioni: la raccolta delle ciliegie, la battitura del grano, la potatura della vite, la vendemmia e la pigiatura, l'aratura autunnale, la macellazione dei porci...

Con alcune gustose caratterizzazioni i popolani rubano la scena anche nel solenne corteo dei Re Magi (vedi foto a pag. 22).

Quando la signora Marica accende il registratore, un vecchio Geloso a nastro degli anni Sessanta, pas-siamo dal muto al sonoro, mentre una voce d'altri tempi (simile a quella dei Film Luce) descrive i vari passaggi degli affreschi.

Ma infine arriviamo alla scena che per la sua dram-maticità calamita l'attenzione di tutti i visitatori, la danza della morte.





La cosiddetta "danza macabra" è un tema eccezionale nella iconografia cristiana medievale. In Europa se ne trovano rari esempi in Francia, in Germania, in Trentino (Pinzolo), nel Bergamasco (Clusone) e, vicino a noi in Austria a Metnitz (Klagenfurt) e a Beram (Vermo) in Istria. Quest'ultima è del 1474, opera di Vincenzo da Castua, probabilmente un parente di Giovanni da Castua.

Nel *mrtvaški ples* (danza macabra) di Hrastovlje sono raffigurati undici scheletri sogghignanti nell'atto di accompagnare altrettanti personaggi fino alla meta finale, la fossa scavata nella terra, accanto alla quale siede sul suo trono l'ultimo scheletro, che ha appena depresso la pala e il piccone.

Ci sono tutti in questa rappresentazione, i ricchi e i poveri, gli umili e i potenti a simboleggiare l'intera umanità; tutti uniti nello stesso destino, dal papa al mendicante, al re e alla regina, al mercante, al giovane nel fiore della vita, al cardinale, al vescovo, all'avaro, al povero frate, al bambino strappato dal suo lettino di malato...

Tutti uguali di fronte alla morte, alla quale nessuno può sfuggire. L'avvertimento è ben chiaro.

Gli scheletri "danzanti" con il loro passo cadenzato, sempre uguale - variano solo i gesti delle braccia e delle mani - creano in sequenza un'illusione di movimento. La suggestione è intensa. Per un attimo mi sento parte della processione raffigurata sulla parete e trascinato verso la fossa con gli altri miseri umani: "E' solo questione di tempo...", sembra cantare lo scheletro beffardo che attende seduto...

Ma dopo un po', quando la realtà riprende il sopravvento, provo un senso di sollievo, seppure lieve, considerando come quel messaggio sia diretto soprattutto ai potenti. E' il risvolto terreno della danza macabra: una provocazione arguta, estrema; la vendetta del servo della gleba che sbatte la più alta autorità sociale e spirituale, il papa di Roma, al primo posto nella fila dei morituri. Un segno dei tempi. Quando Giovanni da Castua affresca questa chiesetta Martin Lutero è già nato, e fra non molto nelle campagne d'Europa schiere di fedeli accoglieranno con entusiasmo la sua sfida a Roma.

Forse anche per queste ragioni nella Cappella Sistina, la cappella dei papi, questa scena non c'è.

Beninteso, qui non c'entra Michelangelo, non c'entra l'armonia delle forme e delle proporzioni, la perfezione prospettica, che certo in Giovanni da Castua non eccellono. Hrastovlje non è paragonabile né alla cappella Sistina, né al Duomo di Orvieto, né alla cappella degli Scrovegni.



Questa chiesa con i suoi affreschi semplici e ingenui ma con il loro messaggio potente e inquietante è una testimonianza viva e preziosa di una cultura periferica, di un mondo, quello contadino, da sempre relegato ai margini della società e della storia, che in questa landa tra il Carso e l'Istria trova una delle sue più sfolgoranti rappresentazioni.

Lo spettacolo è finito.

Esco alla luce del giorno, e mentre cammino verso l'automobile, mi sento stranito, frastornato, la stessa sensazione che provavo da bambino quando all'uscita dal cinema mi ritrovavo improvvisamente fuori dal sogno, rigettato nello scorrere della quotidianità. ◆

In alto, a sinistra: iscrizione glagolitica; a destra: scenetta contadina (sullo sfondo gli zoccoli dei cavalli nel corteo dei Magi); sotto: particolare della danza macabra.

Zgoraj na levi: glagoljaški napis; na desni: kmečka slika, v ozadju kopita sv. Treh Kraljev; spodaj: detajl mrtvaškega plesa.

